

Domenica 19 gennaio 2025, Milano Valdese
2^ Domenica dopo l'Epifania
Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Predicazione di don Emanuele Kubler Bisterzo

Giovanni 11, 17-27 (Gesù risuscita Lazzaro di Betania)

17 Gesù dunque, arrivato, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. 18 Or Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi, 19 e molti Giudei erano andati da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. 20 Come Marta ebbe udito che Gesù veniva, gli andò incontro; ma Maria stava seduta in casa. 21 Marta dunque disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; 22 {ma} anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». 24 Marta gli disse: «Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà, 26 e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?» 27 Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».

Oggi i Cattolici celebrano la *Domenica della Parola di Dio*: giornata istituita 6 anni fa da papa Francesco e collocata nella *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*. Questa occasione è una ragione ulteriore di gioia per me essere qui con voi.

Come sapete, l'edizione di questa SPUC 2025 è significativa per tutti e tutte i Cristiani/e per l'anniversario del *Concilio di Nicea* e la conseguente formulazione del *Credo* che noi professiamo.

L'icona evangelica scelta è Giovanni 11, 17-27, che ha come centro una domanda di Gesù, che dà il titolo poi a tutte queste giornate di preghiera: «*Credi tu questo?*» (11,26). Una domanda che presuppone, nella sua risposta, una professione di fede nella resurrezione, che chiama in causa la vita eterna! E non è cosa da poco! Ci rimanda all'annuncio *kerigmatico* che la Chiesa proclama da secoli, che «Cristo è risorto!».

La situazione del brano di Vangelo è alquanto problematica. Prima di tutto il contesto funesto di partenza, in un clima di tristezza mista a dolore di una famiglia e di una comunità in lutto: si sta facendo il lamento per un morto. Lazzaro, l'amico e discepolo di Gesù, fratello di Marta e Maria, è morto! È immagine di una relazione in cui qualcosa o qualcuno è venuto meno. Dopotutto è l'esperienza che in questo momento stanno vivendo tante famiglie, tante comunità, tante Chiese a causa della guerra. Quasi voglia essere una provocazione per noi, in questa circostanza, avvertire cioè la medesima tristezza e lo stesso dolore che dovremmo provare per la divisione. La rielaborazione di un lutto.

Non essere ancora visibilmente uniti dopotutto è un po' un lutto, francamente.

Parlare di morte però non può che richiamare inevitabilmente la vita, la realtà e la quotidianità dei nostri giorni. «*Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai*». Tutte e tutti fanno esperienza della morte di una persona cara, anche Gesù non è stato immune. Egli stesso financo ha provato la sua stessa morte, ma per poi vincerla per noi! La fede, oltre la vita eterna, riguarda la vita concreta in tutte le sue dinamiche. Sono solito concludere le omelie delle esequie con una espressione di Karl Barth: «atomo di eternità». La nostra sequela nel Risorto sta nella misura in cui riusciamo ad essere noi stessi testimonianza di questa anticipazione di eternità con la nostra vita terrena ogni giorno nel tempo che ci è dato.

Ci troviamo a Betania, villaggio non lontano dalla più nota capitale Gerusalemme «circa tre chilometri», che secondo alcuni significherebbe: «casa dell'amicizia». D'altronde questa etimologia non farebbe altro che sottolineare il rapporto intimo del maestro con i suoi discepoli e discepole, tra Gesù e i suoi amici e amiche, Lazzaro, Marta e Maria. Una casa dove l'ascolto della Parola del Maestro è al centro dei rapporti, si fa discepolato, si fa relazione amicale, diventa legame di una familiarità, tra fraternità e sororità.

Questo aspetto dell'amicizia non è certo un elemento accidentale. Se sono qui è anche un segno concreto dell'amicizia sincera tra me e la pastora Daniela Di Carlo che mi ha invitato, e per la proprietà transitiva, anche con tutte e tutti voi, con ciascuno e ciascuna di voi, con tutta questa Comunità radunata nel nome del Signore.

Questa icona evangelica ci vuole sussurrare forse che l'amicizia è presupposto fondamentale, non negoziabile, se si vuole essere discepoli di Gesù, se siamo consapevoli di appartenere ad un'unica Chiesa che è quella di Cristo Gesù! È quel «Noi» della formulazione primordiale del *Credo niceno*. Non è scontata, specie di questi tempi, la sacralità dell'amicizia, epoca in cui i legami diventano liquidi e gassosi fino ad evaporare.

Il mondo ha bisogno di vedere questa amicizia tra Cristiani, come segno profetico di pace, seguendo quel *principio di Lund* (1952), secondo cui: «più vicini al nostro Signore Gesù Cristo ci possiamo avvicinare di più fra di noi».

Gesù, con quell'avverbio avversativo, corregge il tiro della frase: «anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai». Sposta dunque dal morire inesorabile, al vivere fin da ora quell'atomo di eternità che è invece una scelta di libertà.

Ben venga dunque questa nostra condivisione del cammino dell'unità nella nostra Betania di oggi, qui a Milano, quella che ci è consegnata, proprio a partire dalla nostra amicizia con Gesù che ci rende sempre più amici tra di noi e ci fa testimoni di quel semplice «sì» di Marta ancora una volta.

Amen